

# IL RITORNO DEI GOVERNI BALNEARI

## Il ritorno del governo balneare

MARCELLO SORGI

**T**ra i molti revival di quest'epoca di restaurazione, rischia di riproporsi anche la crisi sotto l'ombrellone, un classico dei tempi del proporzionale e della Prima Repubblica

**A**ll'epoca tutti gli anni, salvo rare eccezioni, il governo cadeva a inizio estate e le trattative per formarne uno nuovo si dilungavano fin quasi a Ferragosto, per concludersi, magari, con la nascita di un esecutivo «balneare», provvisorio, di decantazione e destinato a durare fino all'autunno, in attesa di soluzioni migliori.

Ovviamente tutti si augurano che non sia così: sebbene il livello delle tensioni che minacciano Gentiloni e i suoi ministri sia salito da giorni oltre il livello di guardia, e il governo sia atteso già da oggi a impegnative prove parlamentari con una maggioranza assai traballante. A dare il senso delle difficoltà, con un inatteso (per il suo carattere solitamente a prova di nervi) gesto d'insofferenza è stato il ministro dell'Economia Padoan, che ha visto in poche ore lacerarsi la tela pazientemente tessuta con le autorità europee per convincerle dell'affidabilità dell'Italia, anche in questo frangente di fine legislatura e di campagna elettorale permanente.

Affidabilità, per nostra fortuna, finora rivelatasi più resistente di ogni previsione, e poggiata quasi esclusivamente sulle spalle dello stesso Padoan e del presidente del Consiglio Gentiloni, che contano sul pieno appoggio di Mattarella. Ma destinata, purtroppo, a non reggere a lungo al martellamento intrapreso dal leader del Pd, il principale partito di maggioranza, non va dimenticato, in coincidenza con l'uscita del suo libro, «Avanti», dedicato al passato, al presente e al futuro del suo impegno in politica.

Anche se solo oggi, leggendolo per intero al di là delle prime anticipazioni, si potrà esprimere un giudizio compiuto, è abbastanza chiaro che Renzi, rieletto segretario del suo partito dopo una tor-

nata di primarie da quasi due milioni di elettori, vuol legare l'evento del libro a un suo ritorno in campo a 360 gradi, dall'immigrazione all'Europa, alle riforme da recuperare malgrado la sconfitta nel referendum, ai rapporti nel centrosinistra, alle prospettive dell'Italia e ai compiti del governo che verrà dopo le elezioni: alla guida del quale, non è un mistero, il leader Pd intende candidarsi.

Ora, che l'irruzione di questa nuova campagna personale e politica possa destabilizzare un quadro politico già compromesso, Renzi lo sa bene, ma intende tenerne conto fino a un certo punto. Sarebbe certamente sbagliato attribuirgli l'intenzione di buttare giù il governo, in bilico per diventare il terzo della legislatura a cadere, trascinando le Camere verso lo scioglimento e il Paese alle elezioni anticipate. Ma altrettanto inutile sperare che si tappi la bocca, rallenti o si fermi, quando è evidente che ormai ha preso la rincorsa ed è partito. Se il governo, com'è possibile, dovesse inciampare oggi alla Camera affrontando la fiducia sul decreto per il salvataggio delle banche venete senza l'appoggio di Mdp e dei bersaniani, pronti, come hanno annunciato, a negarla, o domani o nei prossimi giorni al Senato sui vaccini o sullo Ius soli, Renzi insomma non se ne farà affatto una malattia. E non per rivalità contro Gentiloni o Padoan, che godono della sua piena stima e del resto hanno capito benissimo le sue intenzioni, o per avversione al partito della stabilità che ha nel Quirinale il suo baricentro. È semplicemente che per Renzi il tempo del cordoglio per la sconfitta è finito, e come ha detto da settimane è venuto quello di rimettersi in cammino.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

